



IL GIORNALE
Il Giornale, di proprietà della famiglia Berlusconi, è stato diretto fino a poco tempo fa dal giornalista Vittorio Feltri, attualmente sospeso dall'Ordine

LIBERO
Il quotidiano, di proprietà della famiglia Angelucci, riceve anche dei finanziamenti pubblici. Feltri e Belpietro ne sono anche azionisti

Da "fotocopie" a fratelli-coltelli Giornale e Libero si scoprono rivali

Stoccate su fondi pubblici e metodo-Boffo, in palio il primato a destra

ETTORE LIVINI

MILANO — L'Armata invincibile della stampa berlusconiana, dopo anni passati a cannoneggiare in armonia (e senza troppi riguardi) il nemico di turno ha scoperto all'improvviso il sapore amaro del fuoco amico. La stretta osservanza arcoriana, per carità, non è in discussione. «Potrò permettermi di applaudire il Cavaliere senza essere pagato da lui», ha chiarito subito Vittorio Feltri insediandosi come editore di "Libero". E Alessandro Sallusti, il suo erede al timone de "Il Giornale", ha festeggiato la nomina con un pellegrinaggio tutt'altro che simbolico a Villa San Martino. L'asse di ferro tra le due testate però — cementato da anni di campagne fotocopia contro i vari Dino Boffo, Emma Marcegaglia e Gianfranco Fini — è saltato. Fratelli coltelli. Parenti serpenti. Si punzecchiano in tandem i nemici di sempre, i traditori del Fli su tutti. Ma non si risparmiano punture di spillo nemmeno ai "cugini della porta accanto", in un derby per la primazia cultu-

ral-editoriale del centro-destra che secondo molti rischia di chiudersi con un solo sopravvissuto sul campo.

L'addio di Feltri a via Negri è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La verità è che la santa alleanza tra "Il Giornale" e "Libero" aveva iniziato a scricchiolare già da qualche tempo. Il primo sgarbo risale allo scorso settembre. Quando Visibilia, concessionaria pubblicitaria di Daniela Santanchè, per molti la vera zarina del popolo delle libertà, aveva tradito il quotidiano degli Angelucci per cui aveva lavorato fino ad allora, accasandosi in esclusiva con Paolo Berlusconi. Lei, ancora oggi, minimizza. «L'addio non è stata una scelta mia — dice —. Faccio politica e da quando ho incarichi pubblici non ho più compiti operativi nella mia società. Le scelte le fanno gli amministratori». Sarà vero. Da allora però le due corazzate cartacee dell'impero mediatico del premier (o a lui vicine) non si sono più risparmiate colpi bassi.

Feltri, che aveva portato le vendite de "Il Giornale" a 130 mila copie («aveva promesso di arrivare a 180 mila»), dicono velenosi gli orfani di via Negri ha annunciato il suo addio in un'intervista

in cui ha scaricato su Sallusti sia la responsabilità della campagna contro Boffo («da notizia l'ha portata lui») che la scelta di pubblicare le immagini osé della "velina ingrata" — *ipse scripsit* — Veronica Lario («da foto mela mise lui sul tavolo»). Poi ha scatenato una campagna acquisti tra le prime file del quotidiano — a "Libero" è già arrivato da via Negri il vicedirettore Massimo De Manzoni — che ha fatto saltare il tacito patto di non concorrenza che aveva sempre reso poco traumatici i

frequenti cambi di direttore tra le porte girevoli che separavano le due testate.

Mario Giordano, dato in rientro alla corte di Paolo Berlusconi, preferisce non prendere posizione e tace. Filippo Facci, oggi editorialista di "Libero" ma con un curriculum vitae di pendolare tra le due testate, si è messo in ferie: «Le idee camminano sulle gambe degli uomini, io sto a vedere cosa succede ora», commenta filosofico. I Nostradamus della carta stampata nazionale prevedono

che dallo scontro tra i due giornali («inevitabile se decideranno di insistere sullo stesso bacino politico-culturale invece di andare a caccia di nuovi lettori», dice Facci) nascerà un "Giornale" più ortodosso e "minzoliniano" mentre il Pierino Feltri si terrà le mani libere a costo — come è capitato con il presunto auto-attentato a Fini evocato dal neo-socio Maurizio Belpietro — di non far proprio gli interessi stretti di Arcore.

Di certo c'è che gli stracci continuano a volare. «Sono appena

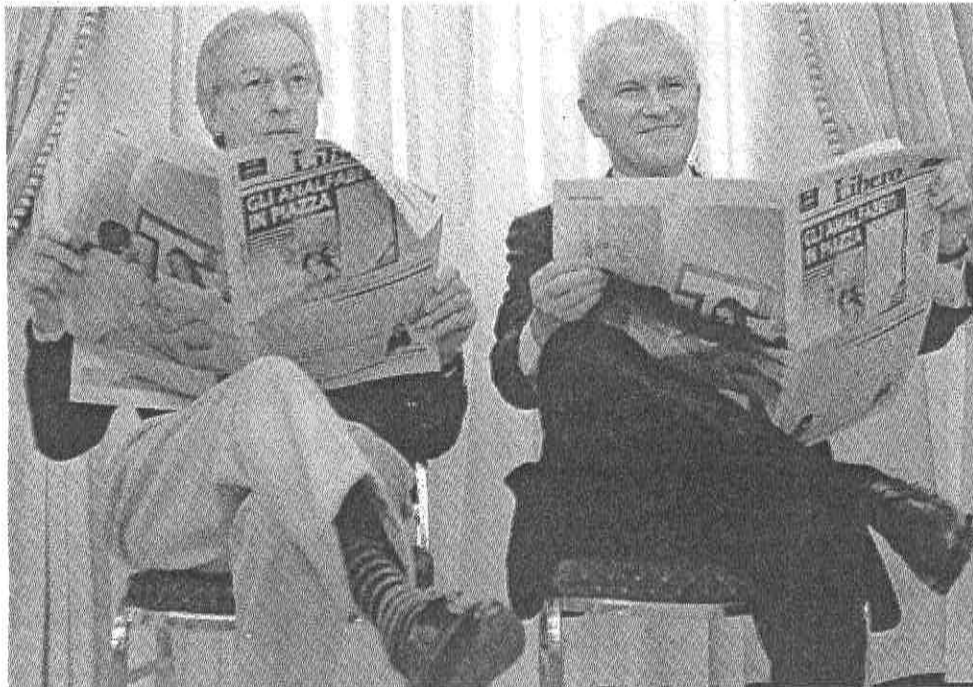
andato via da "Il Giornale" magari mi sta sui coglioni» ha detto scherzando (ma non troppo) Feltri appena sbarcato dagli Angelucci. Via Negri ha buttato lì allusioni nemmeno troppo sottili sui contributi pubblici incassati da "Libero" e ieri ha servito in prima pagina la pillolona avvelenata a Belpietro mettendo in discussione («tutto falso», ha commentato piccato l'interessato) la versione del suo capo-scorta sul presunto attentato all'attuale.

L'esito della partita, come in

ogni derby, è incertissimo: 1X2. Di sicuro — visti i focosi protagonisti in campo — non ci sarà da annoiarsi. «Il metodo Boffo è stato un disastro. Se a "Libero" si lavorerà in quel modo io non ci sto — promette Facci —. Non è vero che i due quotidiani sono sempre stati uguali. Belpietro privilegiava notizia. Via Negri si è distinta da noi nell'ultimo anno e mezzo in senso negativo». I fuochi d'artificio, c'è ad scommetterci, sono appena iniziati.



DIRETTORI
Alessandro Sallusti, direttore del Giornale. A lato, Vittorio Feltri e Maurizio Belpietro, uno azionista e l'altro direttore-azionista di Libero



La battuta di Feltri: "I miei ex colleghi già mi stanno sui c...". Facci: "Io non ci sto a bastonare"